

SULLE
FAMIGLIE NOBILI
DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

NARRAZIONI

FREGIATE DE' RISPETTIVI STEMMI

INCISI

DA GIOVANNI MONNERET

ED

ACCOMPAGNATE

DALLE VEDUTE DE' CASTELLI FEUDALI

DISEGNATI DAL VERO

DA ENRICO GONIN

VOLUME SECONDO

1847

TORINO - FONTANA E ISNARDI - EDITORI

Nello stesso anno ricevette lettera dall'Infante donna Caterina d'Austria, duchessa di Savoia, che le chiedeva di continuare al vescovo di Fossano sunnominato, la locazione d'una sua casa, anzi le significava il desiderio che quella gli fosse venduta, come poi fece nel 1601; e l'Infante medesima sollecitò poscia il vescovo a sborsargliene il prezzo.

Questa casa divenne il vescovado di Fossano, ampliato indi a poco con altri membri, dipendenze anch'essi della prima casa venduta, perchè il cavalier Costanzo IV, escito di minor età, glieli vendette e ratificò a un tempo il contratto della prima vendita.

Il vescovo di quel tempo dimorando a Madrid, per ragione d'impiego, lasciò a monsignor Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, che facesse le sue veci ed in pagamento cedette il fondo che avea sulla città.

Era quel vescovo monsignor Pietro Leone da Toledo, dottore in teologia, carissimo a' duchi di Savoia, e confessore della duchessa donna Caterina. Era stato eletto vescovo dopo la morte di monsignor Camillo Taddei, addì 4 marzo del 1602, ed allì 5 dello stesso mese nell'anno seguente collocato nella sua sede episcopale. Egli però, data l'amministrazione della diocesi all'arcivescovo di Torino, partiva nel 1604 per accompagnare i principi di Savoia, figli di Carlo Emanuele I, de' quali era precettore, in Ispagna, dove più che settuagenario cessò di vivere di là a due anni.

L'episcopio fossanese fu poi ristorato nel 1688 da monsignor Maurizio Bertone de' Balbi di Chieri, della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi, il quale resse quel vescovado dal 1678 al 1701 e fondò pure la libreria del capitolo.

In fine del secolo passato S. E. monsignor D. Carlo Giuseppe Morozzo dei conti di Magliano, limosiniere del re e gran cappellano della regia cappella, avea disegnato di riedificarlo tutto, siccome avea fatto del nuovo duomo nell'anno 1778, quando vi pose solennemente la prima pietra e vi spese intorno del proprio patrimonio l'egregia somma di piucchè cento trenta mila lire. Ma sopravvenuti i tempi procellosi che gli vietarono d'effettuare il suo disegno esso fu poi in gran parte eseguito ne' nostri tempi dal suo successore monsignor D. Luigi de' marchesi Franzoni, consacrato in Roma vescovo di Fossano, addì 19 agosto del 1821.

L'ultimo atto della cura della nobile Livia Costanzia si è del 1603, e per esso vendeasi parte della decimetta con clausola di riscatto. Raccogliesi pure da una procura da lei data, che possedesse de' beni sul territorio di Costigliole, feudo di sua famiglia; ma non si sa come e quando i medesimi andassero alienati.

sua natale un pio legato, col quale invitavali di ricorrere, pria d'ogni deliberazione, al Padre de' lumi, e vi unì il donativo di un bel quadro rappresentante la B. V., s. Giovenale e s. Brigida, con l'obbligo di mantenervi accesa una lampada e due candele di cera sempre che si fosse tenuto consiglio.

Molte piccole case egli comperò ne' dintorni della parrocchia di s. Giovanni, le quali, parte incorporò alla fabbrica parrocchiale, e parte spianò e ridusse a giardino, che a distinzione dell'esistente e proprio della parrocchia, dicesi *grande*; e per testamento lasciò ad essa parrocchia e case e giardino con questa condizione però, che ove il parroco non fosse del casato degli Operti, allora dovesse il giardino spettare alla primogenitura della famiglia.

Il suo testamento porta la data del 1646, ed in esso dopo vari legati, che poi annullò con un codicillo del 1655, istituiva erede universale il cavaliere D. Giovanni Francesco II suo nipote, e dicea lo stesso testatore « dovuta al medesimo quest'eredità per tutti i titoli e massime per coscienza, in scarico di quanto egli avea maneggiato dopo la morte di suo fratello il cav. Costanzo, padre dell'erede ».

Lasciava pure un legato di lire 500 con l'obbligo d'una messa ebdomaria in favore de' padri della Congregazione Somasca, introdotti in Fossano nell'anno 1623 per l'opera di tre esimi fratelli Sandri-Trotti, D. Oddino Maria, cavaliere di gran croce e conte di Mombasilio, D. Giuseppe e D. Federico, assunto poi alla sede vescovile di Fossano con bolla d'Urbano VIII del 20 dicembre 1627; i quali d'unanime consenso avean voluto mandare ad effetto la verbale disposizione del loro fratello D. Ascanio, generale delle poste e gentiluomo della camera del duca Carlo Emanuele I.

La pubblica amministrazione volendo concorrere al migliore effetto di un sì utile stabilimento non tardò a concordare con quei padri la reggenza delle pubbliche scuole; onde dal Cambiani de' signori di Ruffia e conti di Carignano della stessa Congregazione Somasca, fu scritto nella vita di monsignor Giovenale Ancina, fossanese e vescovo di Saluzzo, morto nel 1604 in concetto di santità: « La città di Fossano nell'avvenire potrà dirsi felice e beata, mentre a' fregi ed ornamenti antichi nuovo fregio ed ornamento le è stato aggiunto in questa nostra età, nella quale per grazia dell'altezza di Carlo Emanuele e liberalità de' signori Sandri, nobili cittadini fossanesi, a beneficio della città è stata introdotta la religione Somasca per la cui venuta sommamente gode Fossano, mentre vede che nell'avvenire non sarà più astretta di lasciar partire i suoi cittadini per lontani paesi affine d'imparare le scienze, i costumi, lo spirito e la divozione ».

Ma fuor d'ogni aspettazione lo stato delle cose mutossi all'improvviso pel cavaliere e governatore D. Carlo Operti, e venne (a quanto pare per alcuni intrighi di galanteria colla duchessa Cristina) talmente perseguitato da' suoi

GIOVANNI FRANCESCO IV E CARLO LUIGI

FIGLI DEL MARCHESE D. GIO. BATTISTA II DEGLI OPERTI

Signori di Villamairana, consignori di Genola, conti di s. Lorenzo, marchesi di Cervasca, ecc.

Carlo Luigi Placido Benedetto, che fu il secondogenito, nacque addì 5 giugno del 1776, ma lattante ancora fu spento dalla malignità del vaiuolo.

Gio. Francesco IV Oberto Giorgio Giacinto, nacque in Fossano addì 23 maggio del 1775.

Rimasto orfano di padre il giovine marchese Gio. Francesco eleggeva a curatrice nella sua età ancor minorenni la propria madre, ed ebbe a maestro nella religione e nelle lettere l'esimio abate D. Giuseppe Muratori, sacerdote fornito di rara pietà e di molta erudizione, uno de' fondatori intorno al 1777 e segretario perpetuo dell'Accademia Fossanese, il quale era onorato della stima e dell'amicizia de' più celebri letterati piemontesi della sua età (1).

Il Muratori, molto ben veduto e favorito dagli Operti, mostrò la sua gratitudine a' medesimi e nell'anno 1789 raccoglieva e dedicava al giovinetto marchese D. Gio. Francesco, paggio d'onore del re, la *Storia genealogica della antica e nobile famiglia Operti*, opera manoscritta da lui, divisa in due volumi di circa 200 pagine cadauno, nel primo de' quali esponeva la storia domestica e la progressione genealogica, nel secondo comprendeva i più interessanti documenti in appoggio della medesima sotto il titolo: *Veteris nobilisque familie de Opertis historie genealogice probationes*.

Noi abbiamo veduto questo MS., lungamente l'abbiamo studiato ed in qualche parte delle presenti genealogiche narrazioni ce ne siamo giovati per la gentile e cortese comunicazione, che ce ne diede il nobile cav. D. Alberto Incisa de' marchesi di Camerana, illustre patrizio cheraschese e nipote della sunnominata marchesa Irene Incisa Operti, dalla quale ereditava egli nel 1835, insieme con una porzione de' beni patrimoniali, una gran parte delle scritture le quali già componevano l'archivio copiosissimo di quella illustre famiglia.

(1) Il Muratori nacque in Fossano di onorata e antichissima famiglia il dì 11 gennaio 1742. Circa il 1760 vesti in Milano l'abito de' Chierici Regolari Somaschi, da' quali fu poi astretto a distaccarsi nel 1773 affine d'assistere in patria ai bisogni di sua famiglia, presso la quale con universale compianto venne a morte il 14 dicembre 1811. Un pregiato lavoro biografico del ch. professore Tommaso Vallauri sulla vita e sulle opere di questo illustre fossanese, fu, non sono molti anni, pubblicato nella *Biografia degli Italiani illustri del secolo XVIII e dei contemporanei*, pubblicata per cura d'Emilio De Tivaldo. Venezia, tipografia Alvisopoli, 1837, vol. IV, pag. 37.

Il marchese Gio. Francesco Operti, vivente ancora il padre, fu ammesso al servizio del re Vittorio Amedeo III in qualità di paggio d'onore nel primo gennaio del 1787. Entrato poi nella carriera militare era addì 30 giugno del 1791 aggregato in qualità di luogotenente al reggimento di Mondovì.

Nel 1794 addì 21 marzo veniva nominato luogotenente capitano, ed ai 12 giugno dello stesso anno era promosso al grado di capitano effettivo.

Militò con onore nelle campagne, le quali con varia sorte si sostennero contro i francesi nel contado di Nizza e su per le Alpi Marittime dal 1792 al 1796, cioè sino all'infuato armistizio, che fu segnato in Cherasco addì 28 aprile.

Servì ancora dopo quella tregua sino addì 7 gennaio del 1800, in cui lasciò definitivamente la carriera militare e si ritirò a vivere vita privata ora in Fossano ed ora in Torino, mantenendo però il grado di capitano, che gli fu conservato dal governo della repubblica francese *par un égard à ses bons services*, come dice un attestato originale che abbiamo sott'occhio.

Nell'anno 1802 essendosi resa vacante la parrocchia di s. Gio. Battista di Fossano per la morte dell'abate Freydos di Champorcher e di s. Martino, avvenuta addì 7 febbraio, il marchese, o come allora dicevano, il cittadino Gio. Francesco Operti-Cervasca, nominava a succedergli il canonico D. Clemente Ascanio Trotti de' conti di Coazze, nativo di Cherasco e già priore in quella città dell'Ordine de' Carmelitani calzati, il quale ne prendea solenne possesso addì 24 giugno dell'anno stesso, e resse quella chiesa sino al dì 11 agosto del 1820, in cui venne a morte nell'anno ottantesimo terzo dell'età sua.

La fine del marchese Gio. Francesco IV Operti fu immatura ed acerba, perchè nel fiore dell'età e in mezzo alle ricchezze dell'avito patrimonio, cui sminuì in gran parte, non seppe resistere alle lusinghe de' pericolosi piaceri. Accasciato da mille malori ed invecchiato assai prima che toccasse l'ottavo lustro, mancò a Torino addì 24 marzo del 1813 senza aver lasciato discendenza, già che erasi tenuto nel celibato.

Mancava così in esso lui il ramo primogenito degli antichi Operti, il quale contando da Operto suo primo stipite, figliuolo di Sinfredo di Sarmatorio, avrebbe avuto una gloriosa successione di sei e più secoli. Ma la gloria e la grandezza dei maggiori parve dimenticata o negletta dall'ultimo dei discendenti.

Giunti ora noi in sul termine della genealogia pel ramo principale degli Operti, ripeterem le parole stesse, con cui l'abate Muratori compiva l'accennato suo lavoro. Dirizzando le parole al nobile giovinetto suo alunno, così scrivea:

« Eccovi, signor Marchese, compendiatà l'illustre storia dell'antica vostra

prosapia. La mira precipua di essa è stata di esporvi, senza esaltarle, le azioni gloriose de' vostri maggiori, e però mai non mi venne il caso che io abbia dovuto coprire la verità, torcerla, ovvero rappresentarla con siffatti colori, che debba a qualunque modo risultarne lode a chi è lo scopo degli incensi. Mi son proposto di guardarmi dalla seduzione di una passione, che nasce dalla natura medesima delle cose; poichè quella medesima inclinazione, che move a comporre la storia di una particolare famiglia è già una specie di prevenzione a favore della medesima ».

Al morire del marchese Giovanni Francesco IV degli Operti di Fossano, non rimase superstite che il ramo degli Operti di Guarene, discendenti da Tommaso Antonino, secondogenito di Antonio Operti, già stabiliti in Bra sul principio del secolo *xvi*, de' quali qui appresso proporremo in particolar narrazione le memorie.

